

## Un'etica civile in prospettiva pedagogica e sociale

Dario Eugenio Nicoli

### Educazione civica come *habitus*

L'educazione civica – come molti altri ambiti del sapere - presenta tre profili:

- quello strettamente *cognitivo* riguardante i saperi propri delle aree disciplinari coinvolte: storia, diritto, scienze, informatica;
- quello legato ai *processi* (gli “universali” di Bernard Lonergan)<sup>1</sup> che mette in gioco i seguenti aspetti: comprensione del contesto, dei significati in gioco e dei compiti assegnati, ricerca e selezione delle fonti e delle informazioni, padronanza delle risorse tecniche e spaziotemporali, gestione delle relazioni, gestione dei progetti, fronteggiamento degli imprevisti ed in particolar modo dei problemi, documentazione, comunicazione, riflessione ed argomentazione;
- quello delle *disposizioni personali*, solitamente definite in termini di “soft skill” oppure di “competenze trasversali” riferite all'elenco delle competenze chiave di cittadinanza dell'Unione europea.

È evidente a tutti che, nella necessaria integrazione di questi tre aspetti, la componente delle disposizioni acquisisce un rilievo speciale in quanto l'educazione civica non mira solo a sollecitare negli alunni un'eco di quanto loro proposto, ma intende suscitare una risposta personale riguardante la loro relazione col mondo.

Hartmut Rosa chiama “relazione-eco” quel tipo di attività didattica che riconferma ciò che è stato detto, mentre definisce “relazione di risonanza” quei momenti speciali della vita della classe in cui gli alunni sono aperti, si lasciano incontrare dalle cose, sono capaci di rispondere loro, di essere messi alla prova<sup>2</sup>. Sono momenti fondativi, che gettano le basi per qualcosa di consistente.

Si tratta in sostanza di formare negli alunni un vero e proprio *habitus* civico, che non può essere formato agendo unicamente sulla leva cognitiva e neppure su iniziative che si limitino a ciò che si può esperire entro i confini dell'edificio scolastico, ma richiede un'alleanza educativa che coinvolga i tre cerchi della formazione correttamente intesa: la scuola, le famiglie, il territorio.

L'educazione civica non è un'operazione tesa ad applicare in modo diligente una norma, ma richiede da parte delle scuole un'interpretazione delle disposizioni ministeriali per trovare il giusto orientamento del curricolo, in base alla intelligente lettura del contesto e delle sfide che questo presenta. Occorre infatti evitare di adottare sia un approccio neutro, come se bastasse l'istruzione a formare cittadini consapevoli e partecipi, sia di cadere nell'*angelismo*, quella forma del linguaggio che tende ad evadere dalla sfera del reale concreto producendo categorie scorporate e levitanti come possedessero di per sé il potere dell'incanto. È questo il caso di una didattica civica centrata su parole evocative come “partecipazione”, “dialogo”, “valorizzazione delle diversità” “responsabilità”, che si vorrebbero far brillare agli occhi degli alunni tramite la loro ripetizione, ma che si rivelano alla prova dei fatti scarsamente efficaci in quanto sfuggono alla realtà.

---

<sup>1</sup> Sono gli strumenti universalistici non esclusivi di specifici campi del sapere, che consentono alla persona non solo di conoscere, ma anche di accedere autonomamente alla conquista della conoscenza. Cfr. Guasti L. (2013), *Curricolo e formazione in Bernard Lonergan*, AIMC, pp. 66 e 143.

<sup>2</sup> Rosa H. (2020), *Pedagogia della risonanza*, Scholé, Brescia, p. 66.

Questa, specie nei nostri tempi, appare caratterizzata da profondi e drammatici contrasti tra visioni non solo differenti, ma spesso opposte proprio in tema di identità, cittadinanza, legami di appartenenza ai vari livelli: territoriale, nazionale ed europeo. Un contenuto proposto agli alunni possiede la speranza di ottenere effetti reali se essi hanno la percezione che la sua giustificazione non sfugge alla necessaria immersione entro il “campo delle tensioni” in cui è dibattuto, e se non viene proposto non come adesione ad una parte in gioco, ma in quanto capace di mantenere la tensione unitiva tra gli opposti impedendo che divengano fonte di contraddizione insanabile.

Proprio in riferimento al tema delicatissimo dell’educazione civica, la scuola è chiamata a mettere in moto tutte le facoltà della cultura intesa come intelligente, paziente ed appassionata ricerca di significati e valori che orientano le diverse posizioni in gioco al fine di “scavare” fino a giungere ad un nucleo di **intenzioni sorgenti condivisibili da tutti** in quanto orientate sinceramente al bene dell’uomo, della comunità e del cosmo. Ed in base a questa scoperta, procedere verso un superamento creativo delle logiche di contrapposizione<sup>3</sup>. Così inteso, **il compito della scuola consiste nell’offrire agli alunni, ed agli altri soggetti, “esperienze fondative” di spirito civico che gettino le basi per un risveglio che confida nelle giovani generazioni.**

Ci aiuta in questo cammino una riflessione circa il nuovo quadro delle competenze di cittadinanza europea.

### **La questione delle competenze di cittadinanza europea**

La “Raccomandazione del Consiglio relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente”<sup>4</sup> effettuata nel 2018, confrontata con la precedente del 2006, rivela che il tempo intercorso ha visto un aumento generalizzato delle problematiche connesse alle competenze personali e sociali che fanno da sfondo all’educazione della cittadinanza. Ecco un raffronto tra le due, da cui si rileva non solo la criticità del retroterra sociale e culturale, ma anche la convergenza di tutte le competenze nel concorrere alla formazione del cittadino.

Il documento disegna un profilo molto *impegnativo* di cittadino, che risulta nello stesso tempo piuttosto *problematico*.

Il primo carattere si rileva dall’ampiezza delle “comprensioni” (non solo “conoscenze”) che deve saper attuare in riferimento ad un ampio ventaglio di campi della realtà (sociali, economici, giuridici e politici), non come statica “dotazione culturale”, ma come disposizione personale sostenuta da una visione globale orientata dal valore-obiettivo della sostenibilità.

Il secondo si coglie nella numerosità delle tensioni entro cui tale cittadino deve sapersi destreggiare:

- ✓ la padronanza della lingua locale vista la scarsa preparazione di parte degli stranieri immigrati, ma anche l’analfabetismo di ritorno sempre più diffuso;
- ✓ la disposizione sempre meno convinta delle popolazioni europee all’interazione nel nuovo contesto multiculturale;

---

<sup>3</sup> Cfr Guardini R. (1999), *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, Morcelliana, Brescia.

<sup>4</sup> Il documento è datato 23 maggio 2018. <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-9009-2018-INIT/IT/pdf>

- ✓ la necessità di rafforzare le qualità personali dei cittadini europei di fronte ad una debole autoconsapevolezza e riflessività, al limitato rigore nella gestione efficace del tempo, alla mancanza di un approccio critico alle informazioni ed ai media, alla scarsa indole nel lavorare con gli altri in maniera costruttiva, alla vulnerabilità di fronte ad imprevisti e insuccessi, alla limitata capacità di gestire il proprio apprendimento e la propria carriera.

Si coglie sullo sfondo la **preoccupazione che**, a fronte delle crescenti problematiche indicate, **possa prevalere nell'attuale fase storica una concezione molto differente di cittadino**: un soggetto che privilegia gli interessi della propria comunità e la conservazione del suo tenore di vita, insofferente verso gli immigrati ma pure indisponibile a solidarietà verso i paesi comunitari che si trovano in difficoltà. Un cittadino disposto a ridimensionare il carattere di democrazia aperta del proprio assetto istituzionale, mosso dalla paura circa la degradazione del modo di vita su cui si basa la sua esistenza e dalla necessità di restaurare un costume etico precedente.

### **L'approccio formativo**

Non si può quindi affermare che l'operazione della nuova educazione civica si collochi entro un contesto pacifico; piuttosto essa sembra una fragile barchetta continuamente bersagliata da marosi spinti da visioni contrapposte tra postumanisti, solidaristi, sovranisti e restauratori.

Di fronte a questo quadro, è forte la tentazione della scuola nel "neutralizzare" l'educazione civica concentrando il proprio intervento sugli aspetti meno esposti alle tensioni odierne, preferendo levitare intorno a "belle parole" evocative, come se lo spazio dell'educazione fosse avulso dal conflitto sociale e culturale che caratterizza il nostro tempo. Sarebbe però una risposta elusiva ed in definitiva inerte, incapace di effetti significativi nei giovani e nella comunità. Sarebbe un tradimento della cultura e della stessa educazione.

La scuola ha il compito di mostrare il valore vitale della cultura, di mettere in luce il "potere" trasformativo della riflessione e dell'apprendimento.

In questa *mission* ci viene incontro l'evento pandemico che può avere un rilevante valore formativo in quanto occasione per una rinascita (e non solo una ripartenza), basata su tre capisaldi:

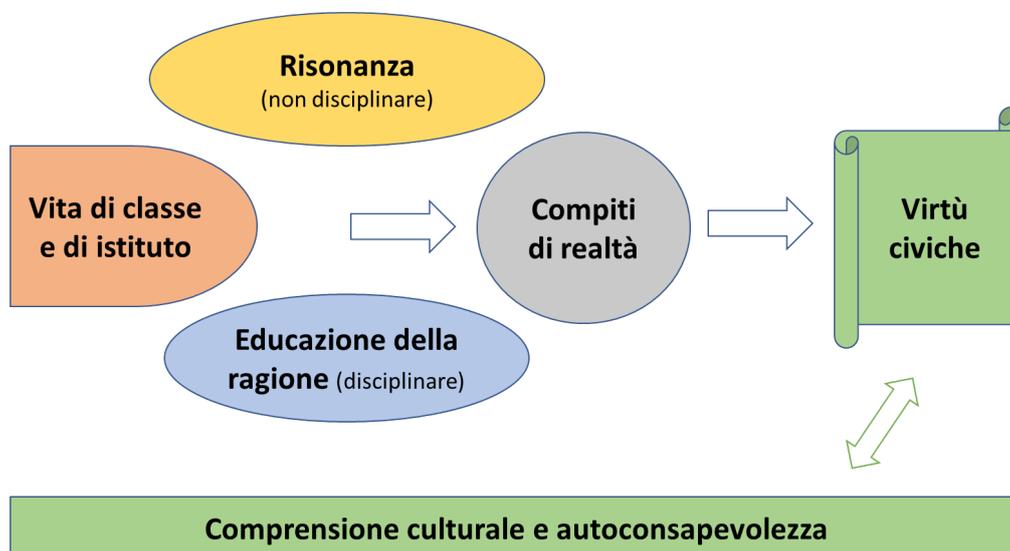
- ✓ "essenzialità" del canone formativo, intesa come ciò che riteniamo indispensabile trasmettere alle nuove generazioni perché siano in grado di esercitare la loro libertà positiva nel «tempo dopo»;
- ✓ orientamento etico, che si evidenzia nella proposta di vita buona rivolta non all'individuo rinchiuso nei suoi confini psichici, ma alla persona in quanto soggetto costituito di legami ed appartenenze, inserito in uno specifico territorio e parte di una storia comune;
- ✓ autentico carattere formativo, in direzione dell'autoconsapevolezza degli alunni, specie della valutazione che deve essere mirata al miglioramento ed al riconoscimento.

L'educazione civica, nella prospettiva formativa, non rappresenta una parte separata del curriculum, anche se tocca in modo privilegiato alcuni ambiti disciplinari, seppure non in forma esclusiva, ma si inserisce in esso come la destinazione dell'intera opera scolastica, secondo un modo di procedere che chiamiamo "formazione compiuta".

Questa è tale quando tiene conto di tutte le dimensioni della persona, e si realizza mediante un cammino che, mobilitando tutte le risorse culturali – la vita di classe e di istituto, la risonanza,

l'educazione della ragione, i compiti di realtà nei vari contesti - offre all'alunno le migliori opportunità per giungere alla comprensione del reale ed alla conquista di virtù civiche stabili.

Ecco una visualizzazione sintetica dell'approccio formativo proposto:



- ✓ La *vita di classe e di istituto* indica il mondo dell'esistenza quotidiana dell'alunno, che va considerato non solo come "sfondo" delle pratiche di insegnamento ed apprendimento, ma come possibilità, tramite l'esperienza culturale che gli viene offerta, di entrare in una relazione viva col mondo che lo riveli a se stesso ed agli altri e lo trasformi in positivo.
- ✓ La *risonanza* è il nome della parte non disciplinare del curricolo, presente lungo tutto il suo percorso, tramite la quale vengono sollecitati i dinamismi di fondo degli alunni: la meraviglia, la curiosità, la bellezza, il rapporto con il corpo, con la natura, con la comunità, con Dio.
- ✓ In tal modo essi possono fare esperienza sensibile del valore del reale e della loro stessa vita, predisponendoli alla proposta delle discipline, sia quelle fondative sia quelle specialistiche. Queste mirano a formare l'uso della ragione e del linguaggio, ed insieme l'amore per la vita, ovvero le più grandi facoltà che contraddistinguono l'essere umano. Esse consentono ad ogni persona di percepire il mondo reale, sia quello di cui si fa esperienza attraverso i sensi sia quello che si coglie tramite l'intuizione, l'astrazione e la trascendenza.
- ✓ I *compiti di realtà* rappresentano quelle speciali occasioni nelle quali l'alunno, conducendo in modo autonomo insieme ai compagni il proprio cammino, mobilita le proprie risorse al fine di portare positivamente a termine dei compiti significativi e dotati di valore, tramite i quali essere riconosciuto come un soggetto portatore di qualità buone.

Le virtù civiche insieme alla comprensione culturale ed all'autoconsapevolezza, l'evidenza madre di una formazione veramente riuscita, costituiscono i veri traguardi formativi della scuola.

La strategia formativa dell'educazione civica si svolge dinamicamente secondo tre passi:

- ❖ Il primo passo è costituito da un'operazione culturale della comunità educante, uno "scavo" paziente e rigoroso alla ricerca degli intenti etici che muovono le diverse e spesso contrastanti tesi in gioco, allo scopo di far emergere le intenzionalità originarie tese al bene dell'uomo, della comunità e della natura, per creare in tal modo una solida base di intesa tra

tutti i soggetti coinvolti (allievi, famiglie, territorio...) e procedere verso un superamento creativo delle logiche di contrapposizione.

- ❖ Il secondo passo consiste nel delineare il legame tra le conoscenze storiche, giuridiche, scientifiche e tecnologiche, e il quadro delle virtù civiche da sollecitare negli alunni, evitando semplificazioni, nominalismi o fughe dalla realtà, ma perseguendo concretezza e persuasione.
- ❖ Ciò permette di giungere al terzo e definitivo passo costituito dalla progettazione delle “esperienze fondative” di spirito civico da offrire agli alunni – coinvolgendo in quest’operazione educativa anche gli altri soggetti della comunità - affinché siano costitutive di un habitus che ne caratterizzi le relazioni con se stessi, gli altri, la realtà ed il compito da svolgere in essa.

### **Un glossario essenziale per l’educazione civica**

L’operazione culturale, che rappresenta il primo passo della strategia formativa, mira a liberare da incrostazioni e malintesi alcune categorie chiave su cui si fonda l’idea di cittadinanza.

È questo il passaggio fondamentale che ci consente di dare corpo reale alle “virtù civiche” proprie del profilo di cittadino che intendiamo formare, per giungere poi a delineare gli aspetti cruciali di un curriculum capace di fornire ai giovani una “esperienza fondativa” di spirito civico che ne connoti stabilmente il rapporto con il mondo.

Fa parte della responsabilità della scuola fornire ai giovani un *canone* che renda chiaro ciò che veramente conta nella nostra cultura, cui fare ricorso per questioni morali, di giudizio e di condotta da seguire nei momenti critici della vita e della storia. Che indichi il modo in cui occorre intendere noi stessi, il nostro posto nel mondo, in cosa consiste la vita buona ed il nostro impegno.

A tale scopo, proponiamo una brevissima e sintetica rassegna di parole chiave che meritano di essere “disincrostate” da ossidazioni e deformazioni, per una corretta cultura della cittadinanza.

#### **Comunità**

Raghuram Rajan<sup>5</sup> ha spiegato in modo convincente come il dominio del mercato e dello stato nelle realtà a capitalismo avanzato abbia portato ad una distorsione della filosofia della vita individuale e sociale: il mercato perché ha legittimato l’idea della libertà come possibilità di scelta tra opzioni multiple per soddisfare i bisogni individuali, e lo stato perché ha prodotto una schizofrenia tra la legittimazione di ogni diritto soggettivo e contemporaneamente la tendenza a vedere ogni cittadino come un imputato a piede libero. Ciò ha prodotto un’identità liquida e insicura a causa del continuo – e spesso inefficace - sforzo di conquistare la considerazione degli altri tramite performance di successo. La comunità è indispensabile all’essere umano in quanto spazio di riconoscimento “naturale” nel quale la persona ritrova se stessa entro punti di riferimento solidi: lingua, territorio, legami, tradizione.

#### **Popolo**

È questa una categoria che per molti decenni è stata oggetto di sospetti e di attacchi. La cultura di sinistra l’ha combattuta strenuamente considerandola definitivamente marchiata dal nazionalismo razzista, sostituendo ad essa l’internazionalismo; quella cattolica (ma non Papa Francesco che ne fa

---

<sup>5</sup> Rajan R. (2019), *Il terzo pilastro. La comunità dimenticata da Stato e mercati*, Bocconi Editore, Milano.

un caposaldo della propria riflessione<sup>6</sup>) l'ha sussunta nell'accezione teologica di "popolo di Dio", riconducendo le identità storiche dei popoli nella prospettiva del mondialismo; quella liberale perché, perseguendo l'apertura dei mercati e l'interdipendenza mondiale, ha sostenuto l'idea della globalizzazione come movimento totalmente positivo. Il popolo indica l'identità a cui appartengono comunità differenti, unite da una comune tradizione e percorso storico, da un ideale di vita e da un modo di concepire il proprio compito nel mondo. Vanno quindi distinti i concetti di popolo, nazione e stato, per evitare confusioni che negano al primo il proprio peculiare significato.

### **Occidente ed Europa**

Il cardinale Ratzinger aveva segnalato diversi anni fa il paradosso di un Occidente che «tenta sì in maniera lodevole di aprirsi pieno di comprensione a valori esterni, ma non ama più se stesso», poiché «della sua storia vede oramai soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro»<sup>7</sup>. Questo disamore di sé ha portato a concepire l'unità in Europa solo sotto il profilo economico, come una dinamica del mercato. Ma questa non è Europa. Occorre insegnare ai giovani la sua storia con tutti i chiaroscuri che porta con sé, ma sapendo indicare ciò che è grande e puro nella sua tradizione. Nel confronto con gli ideali dell'Europa è possibile offrire alle giovani generazioni un senso di appartenenza più solido ed elevato che consentirà di sollecitare l'Unione europea ad un rinnovamento che la renda più degna dei valori di solidarietà, democrazia, giustizia e compassione a cui la sua nascita è strettamente legata.

### **Dialogo**

Il dialogo rappresenta il metodo proprio di un'etica davvero civile. Purtroppo, si assiste ad un continuo imbarbarimento del confronto pubblico, favorito anche dai social, sia a causa dell'abitudine ad urlare la propria opinione, indicando chi non le condivide come nemico da abbattere, sia per effetto della crescita di "culture identitarie" che vogliono imporre un codice secondo cui le 'identità' – etniche, culturali, religiose, sessuali ed altro ancora – dovrebbero essere immuni da critica perché altrimenti si rischia di offendere la sensibilità altrui. Facendo dell'identità un punto di vista omologo sul mondo, si finisce per imporre un'esclusiva riguardo alle tematiche pubbliche ("solo i neri possono parlare della loro condizione"), che si traduce inevitabilmente in una forma di censura (e di autocensura) per gli altri<sup>8</sup>. La pratica del dialogo richiede invece di non concepire il confronto come uno scontro tra posizioni irriducibili, di non delegittimare a priori chi intende esprimere una propria posizione, ma tende sempre ad un arricchimento reciproco, mostrando anche nei toni la convinzione che il confronto sarà arricchente per lo scambio e la crescita dell'intera comunità.

### **Diritti e doveri**

Le democrazie più antiche, come la nostra, rischiano di travisare il significato originario di "diritto umano" scivolando nel soggettivismo. Per Simone Weil «un diritto non è efficace di per sé, ma solo attraverso l'obbligo cui esso corrisponde; l'adempimento effettivo di un diritto non proviene da chi lo possiede, bensì dagli altri uomini che si riconoscono, nei suoi confronti, obbligati a qualcosa»<sup>9</sup>. Gli obblighi sono superiori ai diritti perché l'obbligo del rispetto dovuto a ogni essere umano, ed anche a se stessi, si fonda sull'essenza stessa dell'uomo e sulla relazione con il bene assoluto che lo rende sacro: «C'è nell'intimo di ogni essere umano, dalla prima infanzia sino alla tomba e nonostante tutta

---

<sup>6</sup> Borghesi M. (2017), *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale*, Jaka Book, Milano.

<sup>7</sup> Ratzinger J. *Europa. I suoi fondamenti spirituali ieri, oggi e domani*, Roma 13 maggio 2004.

<sup>8</sup> Biard G. (2018), *Il furore identitario e le sue contraddizioni*, MicroMega 6/2018: "Contro il politicamente corretto".

<sup>9</sup> Weil S. (1990), *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*, SE, Milano, p.13.

l'esperienza dei crimini connessi, sofferti e osservati, qualcosa che si aspetta invincibilmente che gli si faccia del bene e non del male. È questo prima di tutto, che è sacro in ogni essere umano»<sup>10</sup>.

### **Politica**

L'attuale narrazione vede nella politica unicamente la tentazione del potere e quindi il pericolo della corruzione. Ciò alimenta da un lato la svalutazione della democrazia rappresentativa e della pratica del dialogo e del compromesso tra interessi divergenti, e dall'altro l'idea che per fare bene politica basti la sola onestà. È cattiva quella politica che manca di una visione fondata del futuro, della capacità nel disegnare attraverso le contingenze un cammino di miglioramento dell'intera società ed infine della capacità di indirizzare le forze morali della popolazione verso questa meta. Una politica che – come accade da diversi anni - costruisce i propri programmi e definisce le proprie mosse esclusivamente in base all'opinione pubblica rilevata tramite follower e sondaggi, si consegna al paradosso del saper raccogliere consensi senza saper governare.

### **Lavoro**

“Lavoro” è una parola che non sembra aver bisogno di spiegazioni. Per gran parte delle persone, essa significa soltanto “pratica”: così però si perdono molte importanti sfumature. In più, per la prima volta nella storia, si è fatta esplicita una predicazione anti-lavorativa il cui risultato è pensare che la vita vera, dotata di significato, sia solo quella al di fuori del lavoro. Il lavoro è la parte progettuale dell'anima della società: quando una società “sente” qualcosa, questo sentire si manifesta nel modo in cui essa lavora. La nostra al contrario è una società bloccata fondamentalmente perché non sente più nulla e infatti per la prima volta nella storia è diventata esplicita la negazione del lavoro. Il lavoro è buono quando procura un beneficio reale alle persone, alla comunità, al rapporto con la natura. Quando porta con sé un ampliamento del bene, quando concorre a rendere migliore la vita<sup>11</sup>.

### **Le virtù civiche del cittadino**

Il breve approfondimento “canonico” appena svolto ci aiuta a comprendere che i valori su cui si fonda l'educazione civica non possono essere concepiti né come relativismo, né come indottrinamento e neppure come “stelle immobili” di un immaginario cielo etico, ma debbono essere sempre vagliati attraverso un rigoroso lavoro culturale che chiarisca i diversi significati che essi assumono nel corso del tempo, perché diventino chiave di riferimento per il giudizio e l'azione educativa rivolta ai giovani.

Ciò consente di mettere a fuoco il “mediatore etico” dell'educazione civica, definita in rapporto alla cultura attuale, ma nella prospettiva di un'autentica educazione. Si tratta delle **virtù civiche**, coerenti con i principi ispiratori ed i valori della Costituzione, da offrire agli alunni come criteri di orientamento da ri-scoprire nella realtà, aggiungendo la novità insita nel proprio nome, tramite una ricerca onesta e appassionata della verità sull'uomo e sul suo compito nel mondo.

- La prima virtù civica riguarda il dinamismo proprio del soggetto, in quanto movimento di *apertura e desiderio di realizzazione*, che proviene dal sentimento di riconoscenza che fonda la fiducia in se stessi.

---

<sup>10</sup> Weil S. (1992), *Simone Weil*, Edizione Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole (FI), p.142.

<sup>11</sup> Nicoli D. (2018), *Il lavoro buono. Un manuale di educazione al lavoro per i giovani*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).

- Accanto a questa si pone il valore dell'*appartenenza ad un popolo e ad una storia di civiltà*, senza la quale l'essere umano perde le sue radici e si rinchioda nella ristretta sfera delle sue preferenze soggettive, e tramite la quale scopre di essere inserito in una vicenda più grande che rivela la vera consistenza del suo stesso io.
- Vi è poi la *benevolenza* che indica una disposizione positiva nei confronti del reale come possibilità di crescita e di compimento della propria esistenza entro un rapporto confidente negli altri e nella stessa scuola, nella convinzione che «c'è nell'intimo di ogni essere umano [...] qualcosa che si aspetta invincibilmente che gli si faccia del bene e non del male. È questo prima di tutto, che è sacro in ogni essere umano»<sup>12</sup>. Questa virtù si associa alla *levità* che significa «volgere al bene» ogni cosa, saper stare con gli altri, stare bene nel proprio spazio di mondo: essa è il segno del «saper vivere». La benevolenza si associa alla *compassione* (si patisce con l'altro solo in presenza di un amore, non di un'idea o di un progetto) ed alla *solidarietà* che significa guardare alle cose al rovescio di come le intende il mondo: prima gli ultimi e gli scartati.
- È però necessaria la *conoscenza di sé* (umiltà) ed il senso positivo del limite (rinuncia, insuccesso, malattia...) come possibilità di accedere ad una percezione più profonda della propria vita<sup>13</sup>, unita alla convinzione che la *regola* non costituisce una limitazione, ma la condizione dell'affermazione dell'io nella prospettiva di una libertà "liberata".
- Da qui nasce la *dedizione al bene della comunità* come realtà prossima di cui è costituito il mio io, che mi corrisponde ed al quale dedico tutte le mie energie affinché sia sempre più un ambito di riconoscimento e di valorizzazione di ciascuno.
- Accanto a questa si pone la *cura del creato*, visto come casa comune di ogni essere vivente, nella consapevolezza della sua precarietà a causa delle due gravi crisi ecologica ed umana, strettamente interdipendenti, da cui deriva l'urgenza di una "conversione ecologica globale", e la disponibilità a fornire il proprio apporto verso un'ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità.
- Nei confronti di natura e società emerge l'importanza della *responsabilità e dell'intraprendenza*, orientando le risorse culturali e personali allo scopo di eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e di correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto sia dell'ambiente sia della sfera sociale. Sapendo che al fondo «è la gratitudine che genera operosità»<sup>14</sup>.
- Per ultimo, citiamo la virtù della *fortezza*<sup>15</sup> che si comprende correttamente se la distinguiamo dal sogno e dal progetto. Il sogno consiste nel porre la nostra speranza in ciò che fissiamo noi, nella pretesa che gli altri ed il mondo *debbano* tenerlo in considerazione. Il progetto è architettare un'azione che, per passi progressivi e necessari, *deve* condurre all'esito sperato. Ma questa è la strada perfetta per rimanere preda di un'inquietudine generata da speranze inadempite. La fortezza non è la virtù dei presuntuosi, ma dei semplici e degli umili, quelli che di fronte ad un insuccesso non si ripiegano ad assaporare le proprie tristezze, che non dimenticano alcun bene e non

---

<sup>12</sup> Weil S. (1992), *La persona e il sacro. Scritti di Londra e ultime lettere*, Edizione Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole (FI), p.142.

<sup>13</sup> la massima "*nosce te ipsum*", ripresa dal frontone del tempio di Apollo di Delfi, significa non paragonarsi agli dei ma stare nel posto proprio degli uomini e ricercare la virtù come saggezza.

<sup>14</sup> Giussani L. (2020), *Un avvenimento nella vita dell'uomo*, Rizzoli, Milano, p. 61.

<sup>15</sup> La versione attuale di "resilienza", rubata alle scienze, è inadatta perché assimila la realtà umana al mondo dei fenomeni fisici.

serbano rancore per il male subito, che sanno essere fedeli ad un ideale grande e generosi nel donare<sup>16</sup>.

### **Le esperienze fondative di un habitus civico**

Presentiamo infine gli ambiti di una strategia di educazione civica coerente con quanto sinora proposto, proponendo degli spunti per un concreto piano educativo.

#### ***Vita di classe e di istituto***

È il primo e costante riferimento che può convincere gli alunni del valore dell'educazione civica, perché si tratta del piano concreto e quotidiano nel quale si giocano molte delle virtù che abbiamo indicato. Sono particolarmente rilevanti per tale educazione:

- Le regole della scuola.
- Le dinamiche tra gli alunni.
- I rapporti con gli insegnanti.
- Il modo di sollecitare, rappresentare e tenere in conto il punto di vista dei ragazzi (è interessante la proposta dell' "aula della democrazia").
- La dedizione per gli altri, specie i più deboli.
- Il rapporto con i device, specie il cellulare.
- La cura dell'ambiente, l'uso moderato dell'energia, il rispetto del lavoro altrui...

#### ***La risonanza***

La componente di risonanza del curriculum rappresenta la possibilità offerta ad ogni alunno di fare esperienza di un modo nuovo di vedere la realtà e di mettere in moto i propri dinamismi originari, quello schema di fondo che risiede nella natura umana. Essa prevede una parte non disciplinare che si svolge in riferimento alle seguenti dimensioni della sensibilità umana:

- la *bellezza*, che viene proposta tramite opere d'arte delle diverse branche artistiche, partecipazione a eventi artistici (concerti, spettacoli...), incontri con autori, visite di istruzione in città e borghi di grande valenza artistica e culturale.
- la *natura*, tramite camminate, visite, incontri ed esperienze di vita nel bosco, di volontariato ambientale, di promozione di iniziative centrate sulla sostenibilità.
- le *relazioni tra persone* attraverso esperienze in cui si impara a comprendere come reagiamo nelle diverse situazioni, come ascoltare e comprendere gli altri, come si lavora nello spirito della cooperazione, in che modo affrontare tensioni e conflitti, come si riflette, si comunica e si argomenta la propria posizione.
- la *vita comunitaria* tramite itinerari alla scoperta dei luoghi e della storia, iniziative di volontariato nei momenti significativi come eventi critici, feste, iniziative promozionali, compresi percorsi per altri ragazzi finalizzati alla conoscenza dei luoghi preziosi del proprio territorio.

---

<sup>16</sup> Vedi la Preghiera di padre Léonce de Grandmaison, ne *Il libro delle ore*, Jaka Book, Milano 2006, p. 19.

- il *rapporto con Dio* che può essere proposto tramite momenti di ringraziamento, di perdono, di preghiera, oltre alla preparazione delle feste (S. Natale, S. Pasqua, festa del patrono).

### ***L'educazione della ragione***

Tutte le discipline presentano un'attinenza diretta ai temi ed ai valori all'educazione civica. Per portare alla luce questa relazione, occorre lavorare contemporaneamente sui nessi tra ciò che si insegna giorno per giorno (il "contenuto" e l' "abilità") ed i due fattori costitutivi il cerchio euristico della ragionevolezza:

- *Le radici*: un sapere canonico, scelto in quanto necessario perché gli alunni possano esercitare una libertà responsabile e creativa, è sempre riferito a qualche grande personaggio che ci ha preceduto e che ha saputo fornire il proprio prezioso contributo alla civiltà in generale e personalmente a ciascuno dei nostri ragazzi. È questo che rende molto efficace il metodo della biografia, la narrazione delle vicende in cui è sorta questa opera o scoperta, le difficoltà con cui l'autore ha dovuto combattere, il modo in cui il suo contributo è potuto emergere fino ad affermarsi.
- *Gli scopi*: ogni elemento della conoscenza non trova valore in sé, ma sempre in relazione al contributo che può arrecare alla proposta di vita buona che costituisce il vero scopo della cultura. Non è sbagliato mostrare "a cosa serve" quello che si insegna, e che necessariamente richiede agli alunni impegno e fatica, purché non ci si limiti alla impostazione razionalistica, puramente strumentale basata sui soli rapporti causa-effetto, ma ci si inoltri anche nel campo del *rapporto poetico con le cose*, quello che suscita commozione e senso di gratitudine, ovvero risonanza.

### ***I compiti di realtà come servizio agli altri ed al territorio***

Sono speciali esperienze finalizzate al compimento del cammino formativo, tramite l'ingaggio degli alunni a fronte di compiti-sfida; il metodo è differente da quello dell'insegnamento in quanto essi sono posti su un piano di autonomia e responsabilità, con l'ausilio degli insegnanti, nel fronteggiare situazioni problematiche di una certa complessità.

Un contesto è complesso quando la soluzione dei problemi che pone non è riducibile (solo) ad una procedura standard, ma «hanno più soluzioni, implicano giudizi e interpretazioni, richiedono l'applicazione di diversi criteri, comportano incertezza, un apparente disordine, sono compiti faticosi»<sup>17</sup>. Ma nel contempo sono conformi al mondo di vita dell'attuale gioventù e sono ricchi di stimoli e di soddisfazione.

Ecco alcuni esempi, riferiti ad ambiti differenti:

- *Orto didattico*. Agli alunni, con il supporto degli insegnanti e di figure di esperti, è richiesto di progettare, realizzare e curare un orto didattico sul terreno della scuola in base a criteri connessi alla varietà delle essenze, al mantenimento del loro buono stato di salute, alla

---

<sup>17</sup> L.B. Resnick, *Learning in School and Out*, "Educational Researcher", 16/9 (1987), pp. 13-20 (trad. it. in C. Pontecorvo, A.M. Ajello, C. Zucchermaglio (a cura di), *I contesti sociali dell'apprendimento*, LED, Milano 1995, pp. 61-83.

divisione razionale ed alla gestione responsabile dei compiti, alla preparazione nel presentare ogni cosa ai visitatori.

- *Laboratorio di valorizzazione del territorio.* I ragazzi, pensando ad una campagna di promozione rivolta ai propri coetanei che abitano altrove, in un primo tempo realizzano una ricerca con visita diretta sui luoghi caratteristici del proprio territorio; successivamente raccolgono documentazioni e materiali utili per progettare una visita in grado di sollecitare l'interesse, infine organizzano un evento mediatico per presentare questa loro proposta.
- *Ricerca e Debate sulla democrazia.* La consegna chiede agli studenti di realizzare un confronto fra alcuni stati del mondo (ad esempio: Stati Uniti, Italia, Russia e India) per comprendere quali regimi politici e con quali regole vi sono presenti, per giungere infine ad un confronto pubblico sul significato di democrazia.
- *Economia e gestione del denaro.* Il compito consiste nell'elaborazione di un glossario dei termini fondamentali per comprendere l'economia del nostro tempo e di una guida per la gestione razionale del denaro, rivolta ai propri coetanei.
- *L'impronta ecologica delle attività antropiche del territorio.* Consiste in un lavoro impegnativo, che richiede la raccolta di dati attendibili – e comparabili con statistiche a più ampio raggio – circa l'impronta ecologica delle diverse attività antropiche presenti nel territorio (utilizzo del suolo, inquinanti agricoli, captazioni energetiche, emissioni degli impianti di riscaldamento e refrigerazione, delle attività economiche e dei mezzi di trasporto, produzione di rifiuti di varia provenienza, inquinamento acustico e luminoso), comparandole con gli interventi di conservazione e ripristino dell'equilibrio ecologico messi in atto nello stesso contesto.
- *Idee di Green Economy per il territorio.* La crisi economica e la pandemia hanno inferto colpi rilevanti all'economia del territorio. Agli alunni si chiede di pensare ad un utilizzo intelligente dei fondi europei immaginando progetti realistici di impresa e di lavoro basati sulla Green Economy.
- *Proposte innovative in tema di lockdown.* Le soluzioni previste di protocolli vigenti sono ovviamente segnate dall'emergenza sanitaria e dal suo carattere di novità. Agli studenti si chiede – anche con il supporto di ricerche in altri Paesi - di proporre soluzioni più "fini" in grado di conciliare la tutela della salute con le dinamiche dei mondi della vita presenti nella comunità: famiglia, studio, lavoro, consumi, tempo libero, partecipazione sociale, vita religiosa.